

RECETTIVITÀ

Λυμερπαμπεη

26.10-1.11.2022

Anno XXXI

FOLLOW THE #ITALIANO



● Stiliana Milkova

● Palcoscenico: Il Mondo di Castellucci

Conversazioni con:

● Ruska Stančeva

● Nina Serkova

● Maja Padeška

● Laska Laskova

● Asja Asenova

● Gergana Hristova



Pavel Koychev, „A pascolo nel lago“

Questione di grandezza

Daria Karapetkova

La globalizzazione ha determinato nella lingua e nella letteratura una serie di processi che gli osservatori accolgono con sentimenti contrastanti. Ha acuito prima di tutto la percezione di quanto sia importante la grandezza. Parliamo di grandezza quando utilizziamo la suddivisione, da molti rinnegata, tra lingue maggiori e minori, letterature maggiori e minori. Oltretutto, anche se decidessimo di accettarle come adeguate, queste suddivisioni non sono una costante e hanno i loro periodi di declino e ascesa. In primo luogo però hanno anche un altro problema, più sostanziale – i criteri di definizione, nel caso in cui volessimo sottrarci al banale indice quantitativo e statistico. Perché se lo facessimo, stabiliremmo innanzitutto la prima circostanza positiva per questo paragrafo del presente articolo, e cioè che, aggiungendo altri criteri oltre a quelli quantitativi, forse ogni lingua e ogni letteratura avrebbe la possibilità di battersi per un titolo di eccellenza.

Il nuovo numero del *Literaturen vestnik* celebra la Settimana della lingua italiana nel mondo. L'edizione di quest'anno è dedicata alla lingua dei giovani, in linea con la decisione della Commissione europea di dichiarare il 2022 come Anno europeo dei giovani. La settimana è trascorsa all'insegna del titolo *Come scusa? Non ti followo* – un'espressione formulata attraverso l'eccentrica mescolanza di un verbo inglese e la desinenza italiana della prima persona singolare del presente indicativo. Proprio l'ibridità del linguaggio giovanile, nata dal caratteristico flirt dei giovani con il cosmopolitismo, è alla base della provocazione in questione e non fa che confermare l'evidenza che all'interno del villaggio globale non è più un problema andare oltre il proprio orticello e prendere ciò di cui abbiamo bisogno. Se i presupposti sono questi, può esserci un futuro per valori quali la purezza, l'autenticità? Possono ancora considerarsi valori, questi? Ricorderanno un giorno le nostre società che l'interiezione *wow* e l'espressione *mettiti nelle mie scarpe* sono in realtà innesti esterni? E, d'altra parte, non sarà

proprio questa tendenza babilonese a infondere nuova linfa nel modo di parlare della prossima generazione di giovani, affaticato dal peso del patrimonio linguistico? Queste domande si ripropongono ciclicamente, ma oggi sono interessanti in modo nuovo proprio perché nuove sono le condizioni in cui comunichiamo. Le interviste con le lettrici di lingua bulgara a Napoli, Venezia, Milano e Bologna dipingono un quadro dello scambio bilaterale italo-bulgaro sia in termini di insegnamento che di politiche di avvicinamento alla lingua.

Ma c'è un altro affascinante e indiscutibile criterio per la grandezza di una lingua. Se un autore, uno scrittore appartenente a un'altra comunità linguistica fa la scelta creativa e impegnata di renderla il codice della propria espressione, allora stiamo assistendo a una singolare forma di riconoscimento, a una dichiarazione d'amore incondizionato. Per quanto riguarda la lingua italiana questo è successo già molte volte. In tempi più recenti l'impulso è stato dato negli anni '90 dai flussi migratori, quando chi scriveva distribuiva i propri testi attraverso venditori ambulanti o centri di volontariato. I temi sono pesanti perché riflettono le autentiche e drammatiche storie degli autori. A volte il libro nasce in collaborazione con un coautore di lingua italiana (è il caso del romanzo edito anche in Bulgaria *Nel mare ci sono i cocodrilli* di Fabio Geda, in cui parla l'afghano Enaiatollah Akbari). A poco a poco il quadro cambia e prende il sopravvento la fetta di scrittori provenienti da matrimoni misti o cresciuti come immigrati in Italia. E in effetti una delle definizioni di questo fenomeno è "letteratura migrante" (ne fanno parte anche autrici come la italo-indiana Gabriella Kuruville o l'albanese Ornella Vorpsi, presentate pure in Bulgaria nell'antologia *Racconti italiani contemporanei*). Ad oggi l'elenco dei nomi è rispettabilmente lungo e straordinariamente integrato nel tessuto principale della comunità letteraria italiana: l'algerino Amara Lakhous, la somala Igiaba Scego, il celebre turco Ferzan

segue a pag. 3

Viene pubblicato grazie al contributo di



SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO

ISSN 1310-9561



9 771310 956011



Le conclusioni del nostro studio confutano l'opinione pubblica secondo cui i giovani ignorano le norme

Conversazione con la prof.ssa Ruska Stančeva, studiosa di lingua bulgara contemporanea dell'Istituto di Lingua Bulgara (IBE) presso l'Accademia Bulgara delle Scienze (BAN)

Supponendo che la lingua stia cambiando, chi è il principale motore di questo cambiamento, i giovani? E se sì, in che direzione sta cambiando la lingua?

La lingua cambia per riflettere le novità che accompagnano la nostra vita. Il motore di questi cambiamenti è ciò che accade nel mondo che ci circonda: se compare un nuovo prodotto o una nuova tecnologia, inevitabilmente cerchiamo una maniera per dargli un nome, in qualche modo. E viceversa: se non usiamo qualcosa, la parola a esso relativa diventa rara, si trasforma in arcaismo o storicismo – rimane nei testi, ma viene usata sempre meno. Anche questo è un cambiamento linguistico. Quindi il motore di questi cambiamenti è tutto ciò che succede attorno a noi. I giovani – se con ciò intendiamo principalmente le persone di età compresa tra i 20 e 30 anni – sono parte attiva della comunità linguistica, e senz'altro i primi a captare le novità.

Se ci atteggiamento in maniera negativa verso i cambiamenti linguistici, è ovvio riconoscere nei giovani i "soliti sospetti". Come dice William Labov, uno dei padri della sociolinguistica, per quanto sia naturale che le persone mature ed esperte accolgano le novità nella vita, "nessuno accoglie le novità nella lingua con un applauso", perché non vengono ritenute un modo migliore di nominare le cose rispetto a quello della loro infanzia. Pertanto gli sforzi della scuola di padroneggiare lo standard scritto si traducono non da ultimo in un atteggiamento più conservatore della comunità linguistica nei confronti dei cambiamenti, la cui genesi è nella lingua parlata. Si arriva al punto che, persino se hanno una funzione "terapeutica" (termine di Roman Jakobson), i cambiamenti sono generalmente etichettati dall'opinione pubblica come distruttivi, manifestazione di analfabetismo, nichilismo, mancanza di rispetto e persino tradimento della lingua – tutte reazioni istintive, manifestazioni dell'atteggiamento di *fedeltà linguistica* nel suo aspetto emotivo e di *consapevolezza della norma* (nella versione elaborata per iscritto).

Tuttavia trovo sia importante fare riferimento ai fatti quando si parla del ruolo dei giovani nella lingua. Nel primo studio su larga scala condotto di recente circa gli atteggiamenti linguistici nel nostro paese, i giovani si distinguono come un gruppo estremamente attivo per quanto riguarda le questioni linguistiche. Alla domanda del sondaggio *in che misura vengono rispettate le regole di scrittura nei vari settori*, i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni sono del tutto obiettivi nel condividere l'opinione che il più delle volte nei forum su internet e soprattutto nelle chat le regole vengono rispettate in minima parte, tracciando cioè un confine netto tra comunicazione formale e informale e questa capacità critica tradisce la loro padronanza dello standard scritto. Alla domanda *se le regole della lingua standard scritta sono superate e inadeguate e necessitano di essere aggiornate*, le risposte dei giovani non differiscono in maniera significativa da quelle degli altri gruppi di intervistati, e in maggioranza sostengono l'opinione che non sia necessario modificare le regole di scrittura esistenti. In quest'ottica è esagerato contrapporre i giovani al resto dei parlanti.

Ritiene che si utilizzino maggiormente metodi di comunicazione non verbale?

Se intende dire che i giovani sono dipendenti dall'uso di emoticon e meme, sì. Perché ciò è principalmente una forma di gioco linguistico all'interno di un tipo di comunicazione informale e non un segnale di deficit di abilità verbali. Spesso le regole del linguaggio letterario – ortografia e grammatica – vengono deliberatamente infrante per creare un effetto comico o esprimere una valutazione negativa. Però bisogna tener conto che questo è possibile solo conoscendo bene le regole del linguaggio standard. E a questo proposito anche i giovani sono ben preparati: non dimentichiamo che hanno affrontato la prova di maturità in lingua e letteratura bulgara, obbligatoria dal 2008, in cui l'enfasi è sulla padronanza delle norme di ortografia, grammatica e punteggiatura della lingua standard, nonché le regole per la stesura di un testo scritto. Per quanto riguarda l'osservanza di tali norme nella comunicazione informale in rete, i giovani del nostro studio sugli atteggiamenti linguistici condividono categoricamente l'opinione che nei forum e nei blog, e soprattutto nelle chat, le regole di scrittura vengono rispettate in minima parte. Mentre le persone con più di 60 anni il più delle volte hanno risposto che non potevano giudicare perché non hanno esperienza personale sul web. La comunicazione su internet è territorio dei giovani. La conclusione tuttavia è che anche loro condividono l'atteggiamento di *consapevolezza della norma* a livelli elevati e percepiscono lo standard linguistico come un modello di correttezza. Questa conclusione, basata su un'attenta revisione dei dati dell'indagine che abbiamo condotto, confuta l'opinione pubblica secondo cui i giovani ignorano le norme e si atteggiamento in maniera troppo libertaria nei loro confronti.



Ruska Stančeva

Qual è il ruolo dell'inglese nel profilo dello slang giovanile?

Senza essere un'esperta nel campo dello slang giovanile partirò dal fatto che negli ultimi tre decenni l'inglese ha assunto un'influenza notevole sulle altre lingue standard europee nei testi di tutte le sfere della società – informatica, economia, finanza, politica, scienza. Lo slang bulgaro, in quanto formazione non standard, attinge dall'inglese, e secondo me influisce anche il fatto che i giovani d'oggi in generale non solo studiano l'inglese, ma hanno un contatto molto più diretto con la sua forma orale. Slangismi come *čoveče*, *kopele*, *brat*, *prijatel* coesistono con i loro equivalenti inglesi *men*, *dude*, *bro*, *mate*; d'altra parte *drân drân* viene sostituito sempre più spesso da *bla bla*. Sono entrate stabilmente in uso anche abbreviazioni gergali tipiche come *OMG* per esprimere sorpresa, *LOL!* al posto di *Ahah* e simili. Nella loro forma scritta sono tipiche delle chat. Qui l'alfabeto cirillico e quello latino si coordinano. Si possono osservare sia *BB* che *BY* (bye bye), ma anche *бъзвям ce* (agitarsi, arrabbiarsi, dall'inglese *bug*). Tra i preferiti in caratteri latini nelle chat ci sono ad esempio *BBS* (Be back soon; Torno presto); *BRB* (Be right back; Torno subito); *CU* (See you; A presto); *F2F* (Face to face; Faccia a faccia); *ILU* (I love you; Ti voglio bene, ti amo); *ILU2* (I love you too; Ti voglio bene, ti amo anch'io); *J/C* (Just checking; Solo per controllare); *JAM* (Just a minute; Solo un minuto); *JJ* (Just joking; Sto solo scherzando); *L&R* (Later; Più tardi) e altri. Non andrebbe caratterizzata come una semplice fuga dall'alfabeto cirillico, ma piuttosto come il risultato di un utilizzo libero della tastiera. L'inglese tuttavia svolge anche il ruolo di modello per l'abbreviazione di espressioni bulgare: *BP* (BR – Bravo! Ben fatto!); *ПЗ* (PZ – Pozdravi! Saluti!); *ДДЗ* (DDZ – De da znam; Che ne so); *НП* (NP – Njama problem; non c'è problema); *регвам ce* (regvam se – mi registro) e altri. Si potrebbero definire slangismi grafici. Sono molto diffusi, dato che i giovani preferiscono la comunicazione informale scritta in quanto più personalizzata rispetto alle conversazioni al cellulare. Tratto tipico degli slangismi è il rimanere parte del repertorio linguistico di un'ampia fetta di madrelingua, perché quasi ognuno di noi per un certo periodo della propria vita appartiene a una comunità sociale giovanile. Che lo voglia o no, chi prende parte a queste comunità acquisisce competenze passive o attive nell'uso dello slang, o perlomeno per capire lo slang del suo tempo.

Questa lingua mutata penetra nei media, nella letteratura?

Vorrei prima sottolineare che si tratta principalmente di penetrazione di vocabolario. Lo spostamento del vocabolario dallo slang giovanile nella versione parlata del linguaggio standard avviene attraverso i media e la narrativa. Nei media questa penetrazione avviene il più delle volte attraverso il discorso orale, mentre in letteratura si verifica tramite il testo scritto. La tendenza a un più ampio uso delle espressioni gergali nelle opere della letteratura moderna avviene prevalentemente a livello lessicale-fraseologico e risale agli anni '60 del secolo scorso. Poiché lo slang è un nuovo tipo di poetica, il motivo principale per utilizzare queste espressioni è prima di tutto la sperimentazione, dopodiché un atteggiamento estetico volto a differenziare i

mezzi espressivi. In letteratura lo slang è per lo più presente allo scopo di caratterizzare i personaggi e specificarne lo stato sociale. È ben noto che i dialetti, lo slang, l'argot sono potenti ausili visivi grazie alla loro rilevanza intrinseca (prominenza) all'interno di un testo in cui il narratore utilizza i mezzi del linguaggio standard. Non è un fenomeno isolato la presenza di slangismi insieme alla narrazione in prima persona, in quanto crea un'atmosfera di autenticità e porta il lettore a riconoscersi. Alla dualità del narratore-protagonista si contrappone a livello puramente linguistico la lingua standard, prioritaria per il narratore, e le espressioni fuori dallo standard, prioritarie invece per l'eroe. Lo slang nei dialoghi dei personaggi può anche essere caratterizzato come una proiezione linguistica di una giovanile fiducia in se stessi, che cerca dimostrazione in un modo di esprimersi prevalentemente "fuori dall'ordinario". La funzione emotivo-valutativa dello slang è associata alla natura emotiva spontanea e principalmente reattiva dell'uomo, che fa da contrappunto al discorso razionale, intellettuale e misurato del linguaggio standard. I mezzi espressivi dello slang sono incapaci di esprimere proprio questa natura razionale e vanno sempre associati a una reazione emotiva.

Stiamo assistendo a un divario generazionale tracciato dal linguaggio? Possiamo dire che i nonni potrebbero avere difficoltà a capirsi con i nipoti, anche se formalmente parlano tutti bulgaro?

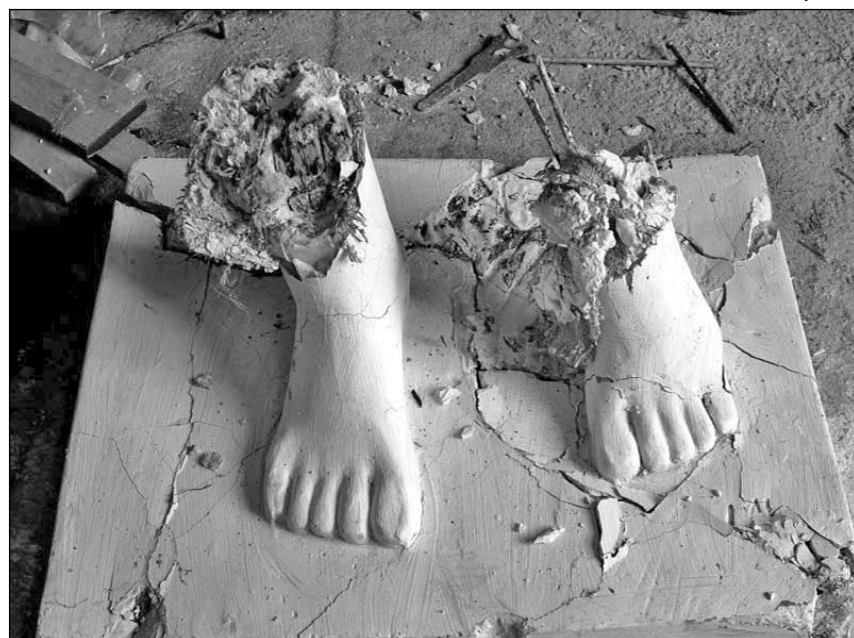
Penso che una valutazione di questo genere sia esagerata. Il linguaggio standard è dominante nella comunicazione odierna. Non c'è nulla che non possa essere espresso attraverso la norma. È quel ponte stabile ma flessibile sopra cui tutte le generazioni si muovono con sicurezza. Il loro incontro è reso possibile dal fenomeno che in sociolinguistica viene chiamato commutazione di codice. I giovani, come tutti gli altri, scelgono i mezzi linguistici a seconda della situazione per comunicare in maniera efficace. Non solo hanno una buona padronanza dello standard, dal momento che attraversano necessariamente la fase dell'istruzione scolastica, ma secondo il nostro studio condividono due atteggiamenti linguistici di base in maniera paritaria con gli altri gruppi di età: fedeltà alla lingua e consapevolezza della norme dello standard. Come ogni generazione, anche loro lasceranno il proprio segno nella lingua.

Esiste un bulgaro caratteristico dei giovani di origine bulgara che sono bilingui e imparano il bulgaro solo nelle scuole domenicali?

Fortunatamente esistono già grandi studi sulla cosiddetta lingua mista dei bulgari stabilitisi permanentemente al di fuori della Bulgaria. Segnalo la ricerca della prof.ssa Ana Kočeva sulla lingua dei bulgari a Vienna e della prof.ssa Katja Issa sulla lingua dei bulgari in Australia. La conclusione generale a cui sono giunte entrambe le autrici è che un tratto caratteristico della forma orale e conversazionale della lingua mista è la presenza di un carattere fonetico-grammaticale più stabile, ma il carattere lessicale è più intercambiabile. Sebbene in generale venga rilevato un atteggiamento positivo nei confronti della lingua bulgara tra i bulgari all'estero, è chiaro che questa agisce in condizioni di forte pressione da parte della rispettiva lingua ufficiale. In quest'ottica le scuole domenicali possono in qualche modo fornire un'opportunità per il reinserimento dei giovani bulgari che sceglierebbero di stabilirsi in Bulgaria – ci sono già alcuni casi simili in cui i genitori rimangono a vivere all'estero ma i loro figli decidono di studiare o lavorare in Bulgaria. Mi sembra tuttavia che le politiche di sostegno delle scuole domenicali non siano sufficientemente efficaci ed è necessario cercare anche altre forme che offrano maggiori opportunità ai giovani di origine bulgara nati e residenti fuori dalla Bulgaria.

Intervista di AMELIA LICHEVA

Nell'atelier di Pavel Koychev



La lingua viene studiata se c'è un interesse per il Paese

Conversazione con Maja Padeška (Napoli)

Come mai ha deciso di candidarsi al bando per diventare lettrice di lingua bulgara in Italia?

Non è stato affatto spontaneo. È stata una decisione ponderata e auspicata. Un percorso verso nuovi territori professionali. Sono sempre stata interessata al lavoro dei lettori di scambio, e in concomitanza con alcuni miei doveri ufficiali ho partecipato a una serie di workshop e conferenze organizzati da loro, nonché a conferenze di studenti dei lettori. Trovo questo lavoro stimolante, missionario, in un certo senso "rinascimentale" e tuttora, alla fine del mio primo "mandato", questa sensazione non mi abbandona.

La mia decisione di andare in Italia è stata rischiosa perché non parlavo affatto italiano, ma nonostante ciò ho deciso di candidarmi comunque, affidandomi alla mia conoscenza di altre lingue straniere, se fosse stato necessario...

Come ha imparato l'italiano? Legge in lingua italiana? Quali scrittori italiani contemporanei Le piacciono?

Ho iniziato a studiare l'italiano a Napoli. Prima di tutto al Centro di lingue straniere dell'Università "Orientale". Il primo anno è stato difficile, devo ammetterlo, difficile sul piano linguistico, perché anche il poco italiano letterario che imparavo durante il corso sbatteva contro la barriera della lingua parlata qui, il napoletano, che ha creato in me la sensazione di non compiere alcun progresso. Ma sempre all'università ho trovato un gruppo di studenti con cui è stato meraviglioso entrare in contatto, io insegnavo a loro il bulgaro e loro insegnavano a me l'italiano. Con buona parte di loro (visto che la maggior parte si è già laureata) siamo ancora in contatto, li invito a partecipare a convegni, organizziamo varie iniziative. Sono i nostri *influencer*.

Durante la pandemia lo studio dell'italiano è stato sospeso poiché i miei sforzi si sono concentrati sulla preparazione di un insegnamento a distanza di qualità.

Leggo in italiano – sia letteratura originale che tradotta – anche se scelgo sempre libri adatti al mio livello di italiano. Grazie alla mia ultima insegnante di italiano ho scoperto un autore che corrispondeva ai miei gusti personali in quanto a genere letterario, ovvero i racconti brevi (l'autore scrive anche romanzi, ovviamente). Il suo nome è Gianrico Carofiglio, a dire il vero un autore italiano contemporaneo piuttosto popolare e prolifico. Il suo libro di racconti brevi "Passeggeri notturni", che mi ha aiutato molto anche dal punto di vista linguistico, è una raccolta di storie in bilico tra documentario e finzione, vicende retrospettive, alcune delle quali hanno finali inaspettati. Brevi testi istruttivi con un linguaggio moderno meraviglioso e accessibile.

Della precedente generazione di narratori segnalo Dino Buzzati (con la sua raccolta di racconti "La boutique del mistero"). Napoli è una città con una ricca vita culturale, ogni sera ci si può imbattere in un evento inaspettato: mostre, letture, concerti; una città dove numerose chiese vivono per il loro pubblico contemporaneo, diventando sale espositive e da concerto, e casa di uno dei teatri lirici più prestigiosi del mondo – il San Carlo. Oltretutto Napoli è uno dei centri della cinematografia in Italia. Ci vengono girati molti film e serie. E questo è parte del fascino di questa città: i luoghi delle riprese di cui è piena ti trasportano verso altri tempi e costumi... Perciò chi ha bisogno di cultura – dalle performance di strada alle forme più raffinate, qui non resta "a stomaco vuoto".

Lavorerà con l'italiano quando tornerà in Bulgaria?

Lo spero, sì. Non ho un'idea precisa di come mi potrà servire, ma è impossibile estromettere dal tuo repertorio linguistico e dalla tua vita in generale una lingua e una cultura di cui hai fatto parte per diversi, intensi anni.

Quali sono le sfide più grandi che affronta in qualità di lettrice?

La parte più difficile è stata l'inizio. Prendere coscienza del nuovo ambiente, orientarsi nel sistema e nella struttura dell'università, cogliere la mentalità degli studenti. I loro bisogni e i loro limiti. È anche difficile attirare studenti del primo anno perché, devo ammettere, la Bulgaria ancora non è ben conosciuta dai giovani. Facevamo parte dell'Urss, dell'ex Jugoslavia... a quanto pare siamo troppo piccoli per permetterci di essere un Paese indipendente. Facciamo ciò che possiamo, ma abbiamo ancora lacune da colmare... Organizziamo seminari, che quest'anno hanno dato frutti abbondanti,

nell'interesse del dottorato di lingua bulgara. Vorrei che il nostro paese, le nostre istituzioni ci inondassero di materiale pubblicitario, prestando particolare attenzione ai giorni festivi... poi, una volta attratti, gli studenti s'innamorano presto della Bulgaria, della lingua, della cultura. All'inizio però è difficile.

Cosa cerca di insegnare ai Suoi studenti?

Vogliono imparare da soli. E io li aiuto solamente a imparare ciò che vogliono. Se qualcuno s'interessa di letteratura, organizziamo un incontro con Georgi Gospodinov in cui hanno l'incredibile opportunità di parlare con lui di persona. Se qualcuno ha ambizioni accademiche, offriamo loro l'opportunità di ricerche e pubblicazioni in edizioni scientifiche bulgare referenziate. Se qualcuno s'interessa di politica, forniamo supporto nella ricerca di fonti appropriate, li mettiamo in contatto con politologi e sociologi, li aiutiamo a tradurre testi specializzati.

Ha studenti che sono stati tentati di dedicarsi alla bulgaristica?

Sì, ho studenti del genere. Naturalmente, la bulgaristica è un concetto ampio con molti ambiti di ricerca. Ciò che pare entusiasmare di più gli studenti è la storia, la letteratura, la traduzione.

Come viene percepita la cultura bulgara in Italia? C'è qualcosa che sorprende gli italiani?

Non penso di poter parlare delle impressioni degli italiani in generale su di noi, i bulgari, e sulla Bulgaria. Ho avuto incontri occasionali con persone di diverse regioni che hanno visitato la Bulgaria. Penso che il complimento più grande che ho sentito riguarda il prezzo accessibile.

Tornano invece arricchiti e innamorati del nostro paese gli studenti che hanno frequentato le scuole estive di lingua a Sofia e Veliko Tŕrnovo. Questo è davvero promettente!

Per quanto riguarda gli stereotipi, esiste un popolare studio internazionale in cui le nazioni si specchiano negli stereotipi l'una dell'altra. Questo studio è illustrato attraverso le cosiddette mappe del pregiudizio, create dall'artista bulgaro Janko Tsvetkov. La visione italiana della Bulgaria: sulla mappa del nostro paese c'è la parola "badante", e cioè La Bulgaria è il paese che fornisce all'Italia governanti e assistenti per gli anziani.

Dobbiamo anche tenere presente che la comunità bulgara in Italia ha uno status diverso a seconda della regione: l'Italia è abbastanza diversificata tra nord, centro e sud. A Milano la comunità bulgara ha certe caratteristiche, in Campania altre. Grazie alle associazioni culturali locali i luoghi della memoria storica e letteraria bulgara nella rispettiva regione diventano accessibili ai cittadini italiani.

Qui devo però aggiungere che spesso ci affidiamo a strumenti obsoleti e poco funzionali per la promozione della cultura bulgara. Un esempio. Tra i più importanti "luoghi bulgari" in Italia nella mente degli italiani è la città di Culheria, per via del fatto che lì si trova il monumento ad Altsek (c'è un monumento perché Altsek, fratello di khan Asparuch, si stabilì in quei luoghi nel VII secolo durante lo spostamento delle tribù protobulgare, festosamente inaugurato nel 2016). Nella pizzeria locale c'è una pizza chiamata "pizza bulgara". La storia è importante, ma sfortunatamente durante la mia visita in città quest'estate non ho trovato nulla dell'entusiasmo del 2016. Nessuno si sente un "cugino lontano" (come si può leggere in più di una fonte bulgara) dei bulgari moderni. Mi hanno detto che le persone addirittura si infastidiscono se si inizia a chieder loro della Bulgaria e di Altsek.

La letteratura bulgara è esportabile?

Per rispondere a questa domanda ho fatto un rapido sondaggio. Sono andata nella più grande libreria di Napoli, parte della più grande catena d'Italia, la Feltrinelli, e ho chiesto di mostrarmi i titoli di autori bulgari attualmente disponibili. Ce ne sono due: *Fisica della malinconia* di Georgi Gospodinov e *Il lago* di Kapka Kassabova (un bel volume). Non importa quanti titoli vengono tradotti all'anno, ciò che conta è cosa il lettore può trovare in libreria da comprare e leggere.

Seguo uno dei più grandi gruppi social di letteratura contemporanea con più di 180.000 iscritti ("Leggo letteratura contemporanea"). Nei tre anni in cui lo seguo è stato citato più volte solo il nome di Georgi Gospodinov. È davvero un



Maja Padeška

fenomeno in Italia, con seguaci fedeli e un pubblico serio. Ma non sono così sicura che i giovani lettori lo conoscano. In generale so qual è la letteratura bulgara tradotta in italiano (senza pretese di completezza) e credo che siamo in debito con la poesia. Ci sono meravigliosi poeti contemporanei in Bulgaria.

Si sente dimenticata dalle istituzioni bulgare?

Ho già risposto a questa domanda. Finora abbiamo ricevuto aiuto dall'Istituto bulgaro di cultura di Roma. Effettivamente più un paese è piccolo e maggiore è lo sforzo necessario per renderlo visibile e desiderato. La lingua viene studiata se c'è un (qualunque) interesse per il paese. Sono convinta di questo.

Quali politiche dovrebbe intraprendere lo Stato bulgaro per stimolare lo studio del bulgaro nel mondo?

Politiche locali. Non abbiamo bisogno di strategie nazionali rumorose o di megapiattaforme utilizzate da poche persone. La bulgaristica dovrebbe essere incoraggiata a livello locale, in ogni specifica università. La lotta è per ogni studente. Non c'è una letteratura scientifica e narrativa tradotta nella rispettiva lingua. Non in inglese, perché sarebbe una discriminazione, ma nella lingua del Paese in questione. Serve un maggior numero di piccoli progetti. Non posso dire ai nostri studenti andiamo a una conferenza a Vienna dove presenteremo il nostro lavoro, incontrerete colleghi di altre università, ma dovrete pagarvi da soli le spese. In quanto lettrice vorrei avere fondi per organizzare iniziative per gli studenti. Perché questo è un investimento importante? Perché abbiamo già studenti che conducono serie ricerche relative collegate a varie sfere della vita sociale e scientifica in Bulgaria. Abbiamo studenti che vanno a vivere e studiare in Bulgaria con l'intenzione di sviluppare lì la propria carriera. Le istituzioni devono collaborare: il Ministero dell'Istruzione, il Ministero della Cultura, il Ministero degli Affari Esteri, le università.

È difficile essere bulgari in Italia? Esiste ancora qualche stereotipo che non è stato superato?

Penso di aver già condiviso alcune delle mie osservazioni in merito. Aggiungo solo che di recente, forse anche a causa della crisi causata dalla pandemia, è stato difficile per molte famiglie bulgare, almeno qui in Campania, mantenere un livello di vita soddisfacente. Gli stessi italiani non si sentono sicuri del proprio reddito e limitano le proprie spese. Molte famiglie hanno preferito tornare in Bulgaria. Suppongo che alcuni di loro emigreranno di nuovo a breve. È necessario lavorare con i migranti bulgari, in particolare dovrebbero essere sostenute le famiglie con bambini in età scolare. Qui nessuno ha un cattivo atteggiamento nei confronti dei nostri figli, sono tutti ben accolti a scuola, ottengono ottimi risultati. A volte, però, questo "distanziamento" dei genitori tra la Bulgaria e l'Italia (o qualsiasi altro paese) crea problemi. Ci sono anche alcuni bambini che non sono inseriti in alcuna rete scolastica, né bulgara né italiana. Molto spesso si tratta di giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni. Non so, forse l'Agenzia per i bulgari all'estero dovrebbe occuparsi di queste famiglie.

Come valuta l'idea di creare un Istituto nazionale bulgaro di cultura?

In generale l'idea è buona. Cancella la sensazione che siamo piccoli e non meritiamo una tale rappresentanza all'estero. D'altra parte, dipende dagli obiettivi che questo istituto si pone. Onorare e valorizzare il nostro passato nel contesto della storia mondiale, ma soprattutto essere garante per il futuro della lingua, della letteratura e della cultura bulgara in Europa e nel mondo.

Intervista di AMELIA LICHEVA

Questione di grandezza

da pag. 1

Ozpetek... Per Jana Karšaiová, nata a Bratislava, la lingua italiana non è solo una scelta creativa, ma anche politica e sociale. Quest'anno è stata in lizza per il premio Strega con il suo romanzo d'esordio scritto in italiano, *Divorzio di velluto*. Che dire di Jhumpa Lahiri – forse l'esempio più notevole di autrice che non solo attinge, ma dal 2019 anche contribuisce con la propria autorità a rafforzare l'aura dell'italiano come una sorta di *lingua franca* creativa.

In ottobre la casa editrice romana Voland, che associamo alla presenza in Italia di Georgi Gospodinov, ha pubblicato

la prima raccolta di racconti della bulgara Stiliana Milkova. Ben conosciuta dai lettori di *Literaturen vestnik*, la prof.ssa Milkova insegna letteratura comparata all'Oberlin College, negli Stati Uniti, è specializzata in letteratura italiana e russa ed è traduttrice e autrice di una monografia dedicata a Elena Ferrante. Con la raccolta *Storia delle prime volte*, di cui leggerete estratti in anteprima in questo numero del giornale, s'inserisce nella valente compagnia di autori che apportano al linguaggio di una fulgida cultura nuove sfumature, fresche energie creative, punti di vista esterni.

Come dicevamo, un'indiscutibile dimostrazione di grandezza. Un indiscutibile motivo per una lingua di celebrare sé stessa.

Noi docenti siamo benedetti da questa professione. È una sequela di sfide e variabili

Conversazione con Asja Asenova (Venezia)

Come mai ha deciso di candidarsi al bando per diventare lettrice di lingua bulgara in Italia?

I miei colleghi mi hanno aiutato molto in questa decisione, e di questo sono davvero molto grata. Ero in una determinata fase della mia vita e ho deciso di buttarmi. Volevo acquisire nuove esperienze riguardo l'insegnamento delle lingue straniere, ormai anche fuori dai confini della Bulgaria - questa era la motivazione principale, assieme a quella di ampliare il mio orizzonte professionale e arricchirmi personalmente.

Come ha imparato l'italiano? Legge in lingua italiana? Quali scrittori italiani contemporanei Le piacciono?

Quando sono arrivata mi sono iscritta a un corso di italiano e subito dopo ho iniziato a metterlo in pratica e a leggere per poter migliorare più velocemente. I primi anni sono stati abbastanza intensi in questo senso, dal punto di vista odierno posso definirli come ricerca e immersione in una cultura straniera. Mi erano necessari per trovare gli appigli, le intersezioni tra le culture, lingue, società, quotidianità, per trovare i ponti da attraversare in modo da riuscire a provocare gli studenti con argomenti, metodi e approcci didattici diversi. Lo stimolo continuo è un punto cruciale, e se non si conosce una cultura straniera è difficile esserne stimolati, e una delle prime occasioni per farlo è la letteratura, in cui sono entrata pian piano, grazie a mio figlio, ad amici e colleghi, ai progetti ai quali partecipiamo. Ho un'affinità per la letteratura femminile e in Italia quest'affinità si è affermata, soprattutto dopo aver analizzato le ricerche italiane che si occupano del rapporto tra lingua e genere, i dibattiti e le correnti femministe contemporanee. D'altra parte, senz'altro mi ha incuriosita anche il tema della figura femminile nella società italiana, nella cultura e nelle tradizioni, dal punto di vista storico, delle donne in quanto figure letterarie, ma mi sono state altrettanto d'ispirazione quelle scrittrici italiane che non conoscevo prima del mio arrivo in Italia, per esempio Grazia Deledda, che fu la seconda donna a ricevere il premio Nobel per la letteratura nel 1926, o Sibilla Aleramo, il cui romanzo autobiografico è considerato una delle prime ispirazioni femministe della letteratura italiana. Sono ovviamente figure chiave Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Alda Merini, ma va citato anche il fenomeno della letteratura italiana attuale Elena Ferrante, oltre ad altre autrici famose anche all'estero come Susanna Tamaro, Margaret Mazzantini, Francesca Melandri, Viola Lo Moro e senza dubbio la giornalista Oriana Fallaci.

Lavorerà con l'italiano quando tornerà in Bulgaria?

Sì, ci lavoro e continuerei sempre a lavorarci. La lunga esperienza di insegnamento del bulgaro come lingua straniera solo agli italiani ha attraversato molte ricerche e peregrinazioni didattiche, che hanno contribuito alla selezione e all'applicazione di determinati approcci. Nel mio lavoro con gli studenti mi baso sull'italiano come madrelingua, ma anche su tutte le lingue che gli studenti conoscono, e in tali casi conta anche il livello, è ovvio. Uso un approccio comparativo e traccio costantemente parallelismi tra le due lingue, sottolineando le somiglianze e le differenze tra le lingue. Nei casi in cui c'è anche un'ottima padronanza di altre lingue, queste vengono incluse nella metodologia e nelle risorse destinate al lavoro pratico. La mia esperienza mostra che questo approccio è nella maggior parte dei casi funzionale anche per chi non ha studiato filologia. La memoria ama la propria lingua materna, per questo la predilige e la tollera sempre, e in questo senso l'insegnamento attraverso la lingua materna è, secondo me, determinante per ogni fascia di età. Fare giocoleria con le lingue è un'ottima tecnica nell'insegnamento del bulgaro come lingua straniera - e non solo - a bambini e adolescenti. Lo dimostra anche la mia esperienza alla Scuola bulgara di Milano. Senza contare che sempre più spesso i matrimoni misti sono troppo "misti", e cioè da un lato non sono solo tra bulgari e italiani, poiché aggiungendo i paesi dove può potenzialmente portarli il lavoro e le lingue parlate in questi ultimi - la tavolozza diventa troppo ampia. L'argomento è estremamente interessante e attraente dal punto di vista della ricerca.

Quali sono le sfide più grandi che ha affrontato in qualità di lettrice?

La risposta finale alla domanda precedente contiene alcune sfide per chi attualmente insegna lingua bulgara al di fuori della Bulgaria in generale.

In particolare come docente all'Università "Ca' Foscari" per me sono una sfida i risultati sullo sfondo del numero minimo di ore previsto per i corsi annuali per le singole lingue "minori", nella cui categoria rientra anche il bulgaro. In questo caso ho rafforzato il mio approccio individuale e la volontà di dedicare il mio tempo a ogni studente. Ho imparato a conoscerli, a prendermi cura di ognuno, a dare loro il tempo di cui hanno bisogno, a poter lavorare con ciascuno sia individualmente che in gruppo, ad analizzare, a essere molto flessibile e aperta nei confronti delle loro

o pezzettino che gli appartiene. Cerco di trasmettere il mio interesse e il mio entusiasmo, di infondere loro anche coraggio, significato, opportunità di espressione e fiducia... tutto ciò di cui sono capace, che loro cercano e desiderano. Sono molto contenta che nel corso degli anni abbiamo costruito una comunità di studenti di lingua bulgara che si conoscono, condividono e si scambiano esperienze, partecipano congiuntamente a conferenze e progetti, cercano opportunità di tirocinio, vincono borse di studio come quelle per le scuole estive dell'Università di Sofia e dell'Università di Veliko Tŕrnovo.

Ha studenti che sono stati tentati di dedicarsi alla bulgaristica?

Sì, e sia la prof.ssa Iliana Krăpova che io siamo molto orgogliose di loro. Ce ne sono già alcuni che hanno incluso il bulgaro nelle loro ricerche accademiche di tesi magistrale, altri hanno continuato nei loro progetti di dottorato, sono ricercatori attivi e lavorano su alcune costruzioni della lingua bulgara, presentano i loro risultati alle conferenze e hanno anche delle pubblicazioni. È un grande traguardo e orgoglio per noi.

Come viene percepita la cultura bulgara in Italia? C'è qualcosa che sorprende gli italiani?

La storia e la cultura bulgara, le tradizioni e i costumi affascinano gli studenti e suscitano sempre un'attenzione molto grande, indipendentemente dal loro obiettivo principale, specializzazione o interesse specifico.

La letteratura bulgara è esportabile?

Non sono competente in questo campo e avrei difficoltà a rispondere a questa domanda. A prima vista, e in quanto letteratura troppo "piccola", forse è difficilmente esportabile, ma situata in un contesto mondiale, europeo e nazionale, mi porta a considerarla tale, perché la letteratura bulgara è anche una letteratura mondiale, curiosa e intrigante con le sue varie stratificazioni e diversità.

Si sente dimenticata dalle istituzioni bulgare?

Per niente, anzi.

Quali politiche dovrebbe intraprendere lo Stato bulgaro per stimolare lo studio del bulgaro nel mondo?

Negli ultimi anni lo Stato bulgaro ha lavorato in questa direzione in modo sempre più attivo. I passaggi sono complessi e riguardano ogni singolo spettro: dalla realizzazione di un unico standard e la preparazione di materiali di studio e piattaforme elettroniche alla presa in considerazione delle specificità dei diversi paesi, delle politiche e delle caratteristiche di ogni università/istituto/scuola. Senza contare che le condizioni per i docenti sono notevolmente migliorate e proprio a questo scopo si stanno ancora cercando e attuando cambiamenti. Probabilmente ci vuole tempo per formare squadre nazionali di buoni specialisti, con esperienze diverse e un unico focus, non separati istituzionalmente.

È difficile essere bulgari in Italia? Esiste ancora qualche stereotipo che non è stato superato?

È possibile, ma non ne sono sicura, personalmente non l'ho sperimentato. L'ambiente in cui mi trovo io è abbastanza diverso e posso solo essere grata per l'atteggiamento, la dedizione e la reattività che ho incontrato lungo il mio percorso, soprattutto all'inizio, quando ciascun aiuto è inestimabile. E nonostante tutto la vita da lettrice è piuttosto isolata e solitaria, e di sicuro non fa per tutti. **Come valuta l'idea di creare un Istituto nazionale bulgaro di cultura?**

Trovo sensato espandere le attività e le risorse degli istituti bulgari di cultura esistenti al di fuori della Bulgaria, perché è lì che la Bulgaria ha bisogno di essere rappresentata e popolarizzata maggiormente, ma questi - gli istituti - forse non hanno abbastanza fondi e opportunità, in Italia, ad esempio, l'Istituto bulgaro di cultura non offre e non ha mai offerto neanche corsi di bulgaro.



Asja Asenova

esigenze e interessi personali, ma anche delle generazioni, così come nel mondo dinamico in cui viviamo.

Ogni lezione è una sfida per me - una sperimentazione di approcci, dei modi in cui presento le categorie e in cui le commento e illustro, ogni elemento del processo di insegnamento, le tecniche di efficienza, la scelta della struttura, dei contenuti e delle risorse. Sfide sono anche tutte le idee che mi vengono in mente durante la lezione, improvvisate e vissute grazie al gruppo, all'interesse suscitato in ognuno di loro, allo stimolo.

Noi docenti, lettrici, insegnanti, e così via siamo benedetti da questa professione. È una sequela di sfide e variabili che ci spingono continuamente a ricercare ed esplorare, tenendoci sempre all'erta e quasi sempre ispirati, entusiasti e pieni di idee.

Cosa cerca di insegnare ai Suoi studenti?

Cerco di mostrare loro le variegate e ricchissime tavolozze e sfumature della nostra lingua. Li metto anche in contatto con la cultura, certo, con le tradizioni, la storia, la geografia - dipende dai loro interessi, sono gli studenti stessi a guidarmi, ma cerco sempre di mostrare loro la diversità della Bulgaria come un qualcosa di infinito, un puzzle in cui ciascuno uno di loro può scoprire il tassello

Gli alunni dicono sorridendo che l'inglese s'impara per necessità e l'italiano per amore

Conversazione con Nina Serkova

Prof.ssa Serkova, lei insegna italiano al liceo dell'istituto comprensivo 105 "Atanas Dalčev" di Sofia da abbastanza tempo da avere materiale sufficiente per trarre alcune considerazioni. Gli alunni odierni fanno più o meno fatica rispetto a quando ha iniziato a lavorare con loro?

Negli ultimi anni, a causa dell'isolamento imposto, abbiamo perso contatto e vissuto tutti molto più chiusi, siamo stati costretti a comunicare per lo più attraverso piattaforme online o per telefono, e noto una cosa che mi rende estremamente felice: gli studenti desiderano comunicare dal vivo e difatti proprio adesso hanno una gran voglia di stare in classe, essere a lezione e darsi da fare, queste sono le mie osservazioni. Trovano sempre più difficile concentrarsi ed eseguire azioni ripetitive, processi fondamentali nella memorizzazione a lungo termine di nuove informazioni. Esattamente questa è la sfida più grande che spetta agli insegnanti: come presentare le nuove conoscenze in modo coinvolgente e allo stesso tempo aiutarli a sviluppare capacità di apprendimento che spesso mancano. Senza ovviamente dimenticare che ognuno ha uno stile di apprendimento individuale, e per scoprirlo e perfezionarlo ci vuole tempo, pazienza e tenacia. Circa le considerazioni e le statistiche, sono sicuramente utili, ma una volta ottenute le informazioni che mi servono, e cioè quello su cui devo puntare, cerco di dimenticarmene durante il lavoro in classe, perché è facile cadere nella trappola e concentrarsi sulla foresta al posto dei singoli alberi. Sembra che non si parli abbastanza del fatto che per essere un buon insegnante bisogna lavorare costantemente su sé stessi, e non solo con gli studenti. Cerco di rimanere consapevole a questo riguardo.

Si può parlare di una pressione da parte della lingua inglese sulle altre lingue straniere meno popolari qui da noi? I ragazzi fanno difficoltà ad abituarsi a modi di parlare diversi da questo modello egemonico?

La lingua inglese si è già affermata in modo permanente nel vocabolario della maggior parte dei giovani del nostro Paese. E non solo dei giovani. È una diretta conseguenza della globalizzazione ed è un fenomeno che si osserva da più di 30 anni. Sono sicura che per i miei alunni è indispensabile conoscere l'inglese perché la società e l'ambito lavorativo lo richiederanno come abilità da parte loro. Negli ultimi anni c'è stata una fortissima ondata verso l'apprendimento dell'inglese, ma sembra che sempre più spesso sia i genitori che gli alunni intendono per lingua straniera un idioma diverso dall'inglese, vale a dire la padronanza delle basi dell'inglese e di un'altra lingua può offrire maggiori opportunità di sviluppo, trasformarli in professionisti qualificati e di conseguenza garantire loro un futuro migliore. Per quanto riguarda la seconda domanda - in primo luogo, non c'è nulla a cui i ragazzi facciano fatica ad abituarsi, è nella loro natura essere più flessibili degli adulti e la loro innata curiosità è ancora forte, ed è il più grande alleato di qualsiasi insegnante. In secondo luogo, la grammatica italiana è simile in quanto a struttura alla grammatica bulgara e spesso, paradossalmente, iniziano a capire meglio la grammatica bulgara studiando l'italiano. La sfida maggiore è come incorporare in maniera consapevole più italiano nella loro quotidianità per arrivare a padroneggiarlo sempre meglio. Perché la lingua inglese è ovunque - accendendo il computer o la TV si riversa letteralmente da ogni parte, per questo suggerisco loro di inserire la lingua italiana quando giocano al computer o nelle impostazioni del telefono, di guardare film italiani, ascoltare musica italiana o sintonizzarsi su canali televisivi italiani. Personalmente, sfrutto la loro conoscenza dell'inglese mostrandogli un'app dove possono imparare l'italiano tramite l'inglese, e questo a loro piace perché è semplice farlo al telefono mentre si viaggia in metropolitana, ad esempio, o la sera prima di andare a dormire. Gli alunni dicono sorridendo che l'inglese s'impara per necessità e l'italiano per amore, ma sanno benissimo che padroneggiare diverse abilità darà loro un vantaggio nella realizzazione futura.

Il tema dell'edizione di quest'anno della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo è la lingua dei giovani. Come parlano e scrivono i suoi studenti? È importante per loro farlo in maniera corretta?

Comunicano soprattutto online e preferiscono scrivere piuttosto che parlare. Usano frasi complesse e questo porta a un'espansione dell'enunciato. Nella lingua parlata si possono utilizzare frasi molto più brevi, il linguaggio del corpo, l'intonazione. Da questo punto di vista pare sia iniziata una rinascita dell'alfabetizzazione tra i giovani. Ancora non è così tangibile, ma quando condividono le loro impressioni a seguito della comunicazione coi vari interlocutori, oppure mentre li ascolto correggersi a vicenda, ritengo che sia ciò che sta accadendo. La lingua è un riflesso della realtà. Ogni generazione ha il proprio modo di esprimersi. Mi colpisce sentirli parlare più



Nina Serkova

spesso dei loro sentimenti, cosa che noi delle generazioni precedenti non abbiamo fatto, e di conseguenza hanno bisogno di un vocabolario più ricco per esprimerli. Allo stesso tempo per l'ordine delle parole nella lingua bulgara non è un buon momento. Le preposizioni vengono spostate alla fine della frase e suonano in modo comico, in tutta sincerità, ma i ragazzi non sempre se ne accorgono, così come l'uso dei modi di dire (mescolano tra loro i modi di dire bulgari, non li conoscono e traducono letteralmente quelli inglesi) è senz'altro influenzato dalla lingua inglese.

Lei ha una laurea in Filologia italiana e una specialistica in traduzione e redazione. Qual è stata la sua motivazione personale a studiare italiano al tempo? Quali sono i motivi che spingono i giovani d'oggi a sceglierlo?

Ognuno ha un suo gusto individuale che abbraccia tutti i sensi. A quanto pare i miei sono sintonizzati sulle frequenze italiane, perché nonostante le difficoltà che ho incontrato, la voglia di continuare a impararlo mi è rimasta, cosa che trasmetto anche ai miei studenti. Mi sono innamorata della lingua italiana relativamente tardi, ed è stato un amore maturo che mi ha portato a una scelta consapevole, perché io stessa ho iniziato a studiare filologia italiana all'età di 33 anni. Le scelte dei giovani di oggi sono condizionate da motivi diversi. A cominciare dalla pressione dei genitori, il loro immaginario dell'Italia, la melodiosità intrinseca della lingua italiana dovuta alla presenza di molte vocali nelle parole, il desiderio di continuare gli studi in un'università italiana, eccetera - i motivi sono numerosi. Ritagliamo sempre un po' di tempo per parlare in classe di come potrebbero usare la lingua italiana in futuro. Ne parliamo anche perché quando padroneggi una determinata abilità nessuno te la può togliere, diventa parte di te. Imparare una lingua straniera significa anche immergersi in una cultura diversa, e quest'esperienza è meravigliosa quando si parla della lingua italiana, perché l'Italia ha dato molto al mondo in termini di cultura, arte, storia, moda e cucina. L'Italia è al primo posto in quanto a concentrazione di siti riconosciuti come patrimonio culturale mondiale nel territorio di un solo Paese. Sono felice di vedere che attraverso la lingua italiana imparano a conoscere il mondo ed espandono i propri limiti e le proprie convinzioni.

Ha ottenuto grande successo lavorando con gli alunni su progetti volti alla creazione di booktrailer in lingua bulgara e italiana. Ci racconti qualcosa di più. Quali sono i gusti letterari dei giovani?

Per via dello sviluppo di internet i giovani sono abituati a maneggiare principalmente di immagini e illustrazioni, hanno bisogno di maggiori competenze tecniche, ed è proprio per questo che quando creiamo progetti durante le ore di lingua italiana cerchiamo insieme soluzioni che diano loro un'opportunità di espressione complessa. Da qualche anno abbiamo iniziato a lavorare alla creazione di booktrailer, ovvero trailer di libri. Ho contattato una scuola di Brescia, in Italia, dove da anni lavorano in questa direzione, e su loro iniziativa, insieme a scuole di altri due Paesi europei, abbiamo firmato un progetto nell'ambito del programma Erasmus+. Il progetto ha avuto un enorme successo e ha portato alla creazione del Festival europeo dei booktrailer, che si svolge ormai ogni anno a Brescia. Spero che continueranno a partecipare studenti da tutta la Bulgaria.

Sono rimasta sorpresa dalla varietà dei gusti letterari. La conclusione è che i giovani lettori sono onnivori. C'è una tendenza alla diversità. La selezione di libri comprende i romanzi del filone *chick lit*, letteratura storica, opere di autori bulgari passati e presenti e, naturalmente, classici della produzione mondiale. Mi ha colpito il fatto che più volte abbiano scelto libri in cui c'è la presenza del realismo magico, che per certi versi si ricollega ai romanzi fantasy tanto amati e divenuti popolari negli ultimi anni. Perché dico che si ricollega? Perché a quanto pare sentiamo sempre di più la mancanza di bellezza, magia e incantesimo nella vita di tutti i giorni, e li cerchiamo nei libri. Come nel passato, ci sono giovani che amano leggere e altri a cui non piace. Questo non è cambiato e a mio avviso non credo cambierà.

Intervista di DARIA KARAPETKOVA

Non è facile impressionare una nazione dove una vita culturale attiva è la norma

Conversazione con Laska Laskova (Forlì - Sofia)

Come mai ha deciso di candidarsi al bando per diventare lettrice di lingua bulgara in Italia?

Mi sono imbattuta nel bando per caso, in un momento in cui la routine iniziava a diventare pesante per me. Penso che fosse stato ripubblicato per la terza volta. Probabilmente perché "Forlì, Italia" non suona come "Roma, Italia" e infatti a tutt'oggi questa località non riesce a suscitare l'interesse di potenziali lettori di scambio bulgari. Ho fatto delle ricerche ed è venuto fuori che una delle prime università nella classifica mondiale, l'Ateneo bolognese, è distribuito nei dintorni di Bologna - Rimini, Cesena, Forlì... Quest'ultima città ospitava diversi dipartimenti riconosciuti per la loro eccellenza e veniva perfino definita "punta di diamante". Non avevo bisogno di sapere altro.

Come ha imparato l'italiano? Legge in lingua italiana? Quali scrittori italiani contemporanei Le piacciono?

L'ho imparato (parola grossa, lo sto ancora imparando) in Italia. Spesso mi piace scherzare sul fatto che, nel bene e nel male, il mio italiano è l'italiano dei miei studenti. Da quando sono in Bulgaria leggo, ma preferisco ascoltare, audiolibri compresi. Agli occhi il lavoro e alle orecchie il piacere, questa è la ripartizione. Mentre mi muovo per Sofia sono sempre sintonizzata sul Ruggito del coniglio, un popolare programma radiofonico mattutino amato da molti italiani. Non solo mi fa sempre sorridere, ma mi tiene anche aggiornata sugli argomenti e umori attuali nel paese. L'Italia mi manca ed è così che cerco di compensare. Quanto agli scrittori italiani contemporanei - sono una schiera infinita. Spesso mi è capitato di comprare libri per via di recensioni estremamente positive e ne sono rimasta delusa. Ma questo mi succede anche con libri scritti in altre lingue. Se

però devo fare un nome, Elena Ferrante - tra le prime, e forse la penna italiana di cui ho letto più libri.

Ha lavorato con l'italiano da quando è tornata in Bulgaria?

Leggo pubblicazioni di linguistica. Ad esempio, ultimamente ho avuto a che fare con lo strano fenomeno del pronome dimostrativo articolato in bulgaro, che si è rivelato non così inusuale in italiano. Quindi sì, su qualunque cosa io stia lavorando, voglio sempre vedere cos'ha da mostrare questa lingua romanza e cos'hanno da dire a riguardo i linguisti italiani, tra i quali ci sono menti davvero brillanti.

Quali sono le sfide più grandi che ha affrontato in qualità di lettrice?

A Forlì il lettore lavora all'insegna del motto "ognuno si salva da solo" - senza una cattedra di bulgaristica né tantomeno slavistica, e le lezioni si tengono per due dipartimenti (interpretazione e traduzione e scienze politiche). Il bulgaro è facoltativo e compete con altre cinque lingue. Un'altra difficoltà sono state le numerose e variegiate iniziative aggiuntive che andavano inserite in un anno accademico piuttosto breve: la supervisione delle tesi, le traduzioni per il Festival del cinema bulgaro di Roma, i convegni, i concorsi, le rappresentazioni teatrali degli studenti. Ma ogni volta, senza eccezioni, che ho avuto bisogno di assistenza, l'ho ricevuta - e non parlo di un aiuto superficiale, ma di una collaborazione attiva, stretta, addirittura durante il tempo libero personale. Sono sinceramente grata per ciò alla mia collega russista prof.ssa Svetlana Slavkova e al direttore del Dipartimento di traduzione, prof. Rafael Lozano Miralles.



Laska Laskova

In Italia attualmente stanno crescendo fianco a fianco generazioni di bambini di origini e culture diverse. Ci sono tanti colori, sfumature, chiaroscuri. Ed è una cosa stupenda

Conversazione con Gergana Hristova (Milano)

Cosa significa essere la direttrice di una scuola bulgara in Italia?

Per me, personalmente, è una grande responsabilità - morale e professionale. Spesso siamo noi a svolgere il ruolo di mediatore tra bambini, genitori, insegnanti, società, e ciò, come sappiamo, spesso imputa al sistema educativo imperativi morali e nazionali-culturali. Chi riesce a far fronte a questo ruolo di mediatore, a giudicare correttamente quando dire "sì" e quando dire "no", e anche a farlo nel modo corretto, motivando tale scelta, può essere efficace e utile alla causa.

Che tipo di bambini frequentano la scuola? In che modo i loro genitori motivano la loro scelta di mandarli a una scuola bulgara?

I nostri bambini sono meravigliosi e lavorare con loro in realtà è "la nostra ricompensa". I nostri bambini sono curiosi, hanno una visione ampia e variopinta del mondo. "Aggrappati alle nostre spalle" hanno una visione del mondo estesa e lo studiano, lo accettano e lo cambiano.

La motivazione è la parola chiave nella comunicazione con i genitori. Siamo in continuo contatto con i genitori per mantenere salda questa motivazione la quale, ovviamente, inizia in famiglia, ma si coltiva anche a scuola.

Ogni famiglia è diversa, dipende molto da quanto è forte il legame con la Bulgaria, da quanto è grande la stessa; i parenti in Bulgaria, i nonni sono senza dubbio un grande fattore motivante. Ma anche semplicemente il modo in cui si parla della Bulgaria. Oppure con quanta enfasi si sottolinea al bambino l'importanza di conoscere le lingue e culture straniere. Alcuni dei nostri alunni parlano perfettamente il bulgaro. Il fatto stesso che vincano premi per le loro traduzioni lo dimostra. Fino a 5-6 anni fa, la maggior parte dei bambini arrivava da noi con una buona padronanza della lingua. Da diversi anni, ormai, i bambini iscritti sempre più spesso hanno poca o perfino nessuna conoscenza della lingua bulgara. Abbiamo bambini figli di seconda generazione qui in Italia. In questi casi, naturalmente, è molto più difficile trasmettere la lingua.

Abbiamo molti bambini provenienti da famiglie miste, e anche in questi casi è estremamente difficile trasmettere la lingua in famiglia. Questo, si capisce, non ci demotiva in alcun modo, anzi. Cerchiamo un modo per essere d'aiuto a questi bambini il più possibile. Apprendiamo nuovi metodi d'insegnamento del bulgaro come lingua straniera, cerchiamo di essere più competenti per diventare più efficaci. È l'unico modo che abbiamo per affrontare questa realtà. Ammiro le famiglie che nonostante le enormi difficoltà che hanno nel trasmettere la lingua ai propri figli non si arrendono, e investono tempo, voglia, amore. E una manifestazione di ciò è anche il fatto che li portano da noi, a volte nell'unico giorno libero, a volte percorrendo centinaia di chilometri, a volte facendo sforzi incredibili per mantenere alta la motivazione in questi bambini.



Gergana Hristova

Le capita di insegnare ricorrendo all'italiano?

Sì, nei primi anni limitiamo l'uso al minimo. Ma quando ad esempio spieghiamo le categorie grammaticali è estremamente importante tracciare un parallelo con la grammatica italiana. In questo modo i bambini capiscono ed elaborano meglio tali categorie. Non dimentichiamo che il bulgaro di solito è per questi bambini una seconda lingua, i quali hanno un'idea della struttura linguistica già plasmata dalla scuola italiana. Non c'è niente di meglio che sfruttarla. Inoltre abbiamo classi per bambini che hanno una conoscenza più scarsa della lingua bulgara, dove applichiamo la metodologia del bulgaro come lingua straniera.

È più facile lavorare con bambini bilingue?

Sì, è più facile lavorare e comunicare. Si tratta di bambini che godono della possibilità di farsi un'idea del mondo da almeno due diverse angolazioni. Bambini coscienti che nella vita esiste più di un solo punto di vista. Per la mia generazione in particolare, questo non era possibile. E penso che abbiamo dovuto consumare un'enorme quantità di energia vitale per riadattarci, per capire che la verità a volte è più di una, per imparare il significato della parola "tolleranza", eccetera.

Cosa amano leggere i suoi alunni?

La lettura è difficile per i bambini, e questo è un tema su cui lavoriamo molto. In ogni caso leggono letteratura

moderna. Non se la cavano bene con le parole obsolete e i termini poetici. Con quelle parole il cui significato è per loro sconosciuto, perfino parole di un passato recente. Perciò leggono testi contemporanei, dal linguaggio chiaro e frasi brevi. Per spingerli a lavorare con testi più complessi, ci cimentiamo molto nella creazione e traduzione di poesie, partecipiamo a concorsi, organizziamo da anni un Festival di scrittura creativa.

Cosa l'ha spinto a intraprendere un lavoro del genere? È esagerato parlare di missione?

Sì, penso che possiamo parlare di missione, sì. La soddisfazione che dà lavorare con i bambini è davvero enorme. Ma nasce proprio dall'idea che ciò che facciamo ha un senso, un valore, un'importanza.

Cos'ha da dire su come i bulgari s'inseriscono in Italia?

L'Italia è un paese diviso in diverse zone culturali ed economiche. Ognuna di queste ha le proprie specificità. La città di Milano in particolare è nota per la laboriosità dei suoi abitanti, per l'idea di efficienza, ottimizzazione e avanzamento costante. In quest'ottica posso dire che i bulgari si adattano davvero molto bene. Ci sono avvocati, psicologi, musicisti, specialisti informatici, finanziari estremamente apprezzati qui. La mia impressione personale è che i bulgari siano molto compatibili, riusciamo ad adattarci a qualsiasi società, a qualsiasi ritmo.

Ritiene che ci siano punti in comune tra le due culture?

Sì, ci sono senza dubbio elementi affini tra le due culture. Un esempio sono i nostri *kukeri* e i Mamuthones in Sardegna. Ma anche oltre queste somiglianze culturali penso che ci sia una somiglianza nel carattere, nelle priorità, nel gusto.

È possibile insegnare il dialogo interculturale?

Sì, è necessario insegnare il dialogo interculturale. Se noi non lo capiamo, ce lo insegneranno i nostri figli. In Italia attualmente stanno crescendo fianco a fianco generazioni di bambini di origini e culture diverse. Ci sono tanti colori, sfumature, chiaroscuri. Ed è una cosa stupenda, i nostri figli un giorno non riusciranno neanche ad avvertire i problemi culturali e civili che stiamo cercando di affrontare al momento.

Cosa può fare lo Stato bulgaro per le Scuole bulgare?

Anche in questo caso userò di nuovo la magica parolina "motivazione". In questo può aiutarci lo Stato. Tutte le istituzioni devono lavorare allo scopo di innalzare l'autorità dello Stato e, in particolare, della lingua e della cultura. Questo è anche il nostro dovere e la nostra priorità. Quanti più successi otteniamo a riguardo, quanto più pesa questa autorità, tanto più aumenterà la motivazione delle famiglie e, di conseguenza, dei bambini. E altrettanto più utile ed efficace sarà il nostro lavoro. E altrettanto più riuscirà la nostra missione.

Intervista di AMELIA LICHEVA

Cosa ha cercato di insegnare ai Suoi studenti?

A parte il bulgaro, non ho dovuto insegnare loro nient'altro. Probabilmente perché il livello di ingresso in entrambe le facoltà è molto alto, gli studenti che entrano sono persone con obiettivi chiari, competenze sviluppate e voglia di lavorare. È stato un piacere osservare le loro analisi comparative spontanee e la velocità con cui si orientavano nella grammatica del bulgaro – terza lingua, per alcuni addirittura quarta. C'era anche la naturale curiosità verso una cultura sconosciuta. In breve, non ho avuto bisogno di stimolare il loro interesse, “educarli” al pensiero critico o convincerli che dovevano studiare. Ho dato ai miei studenti la libertà di lavorare su progetti propri: traduzioni e ricerche su argomenti che li interessavano. Così hanno smesso di pensare alla quantità di tempo investito, ai voti – apprezzavano il loro lavoro e ne erano orgogliosi.

Ha studenti che sono stati tentati di dedicarsi alla bulgaristica?

A Forlì il bulgaro s'insegna a traduttori e politologi, non a filologi. Ma quando due anni fa la Bulgaria non è riuscita a mandare un lettore, due dei miei migliori studenti, Matteo Cima e Lorenzo Testini, hanno partecipato al bando, lo hanno vinto e si sono occupati dell'insegnamento. Giorgia Spadoni, che (come Lorenzo) ha ottenuto il master dell'Università di Sofia in traduzione e redazione, e Giada Fratini al momento traducono attivamente dal bulgaro. Purtroppo è difficile guadagnarsi il pane con la bulgaristica. Spesso dopo il pensionamento del decano di lunga data non c'è nessuno a prendere il testimone, perché pur avendo i propri studenti questi non possono aspettare il bando in eterno. Non c'è certezza, non c'è continuità. Questo può cambiare solo a seguito di una serie di politiche governative a lungo termine, anche di tipo finanziario.

Come viene percepita la cultura bulgara in Italia? C'è qualcosa che sorprende gli italiani?

Non posso fare generalizzazioni. Nei media la Bulgaria ha un'immagine piuttosto negativa, e l'italiano medio associa il nostro paese più che altro al nome di un atleta o di un attore, qua e là hanno sentito parlare della rosa bulgara da cui si estrae il rispettivo olio. Georgi Gospodinov è sicuramente conosciuto, apprezzato, letto; ho visto il pubblico piangere durante la lettura in occasione dell'incontro con Aksinya Mihaylova, al termine della proiezione di un film bulgaro. Ma impressionare una nazione dove una vita culturale attiva è la norma e che ha accesso semplice e veloce ai successi stranieri non è facile. Un aneddoto. Prima uscita nel centro di Sofia insieme a studenti italiani in Erasmus. Avevamo bevuto del vino (non Mavrud) e stavamo tornando a casa. Per salutarli ho chiesto loro come si sentivano e mi hanno risposto: “Beh, è tutto normale, ma come si cammina su marciapiedi del genere con questo buio?”. Per tutta la sera non avevano smesso di inciampare sulle mattonelle rotte sotto la scarna illuminazione pubblica. In Bulgaria gli italiani hanno fame di estetica. E della tranquillità di non tenere gli occhi puntati sui piedi per poter alzare lo sguardo verso altre cose.

La letteratura bulgara è esportabile?

Sì. In che quantitativo è però un'altra questione.

Si è mai sentita dimenticata dalle istituzioni bulgare?

Sì e no. Per molto tempo sia le università di provenienza che lo Stato hanno considerato i lettori di scambio come un investimento sospettoso. Vedo segnali positivi giusto in questi ultimi anni. Cambiamenti che parlano di maggiore accessibilità, di maggiore cura. Ma mentre facevo io la lettrice, il sostegno delle istituzioni era soggetto alla decisione di una determinata persona che ricopriva la relativa posizione in un dato momento. Il sostegno però

deve esprimersi in pratiche e politiche che non dipendono da scelte personali.

Quali politiche dovrebbe intraprendere lo Stato bulgaro per stimolare lo studio del bulgaro nel mondo?

Quest'anno ho partecipato a diversi incontri sull'argomento organizzati per iniziativa statale. È già in corso un programma scientifico nazionale per lo sviluppo e l'omologazione della bulgaristica, che dispone di un piano d'azione sviluppato nei dettagli. In esso vedo gran parte delle strategie che per anni, se non decenni, diverse generazioni di bulgari hanno insistito affinché entrassero a far parte della politica statale. Il momento è particolarmente adatto al lavoro attivo, specie considerando che per ragioni politiche la russistica, finora dominante, sta cedendo il passo e lasciando il posto ad altre lingue e culture slave.

È difficile essere bulgari in Italia? Esiste ancora qualche stereotipo che non è stato superato?

Per molti italiani è difficile stare in Italia a causa di pregiudizi, burocrazia, ragioni economiche, eccetera. Non può essere facile per un immigrato, e sì, non siamo tra le nazioni che godono di stereotipi positivi come gli inglesi e gli americani, ad esempio. La cosa positiva è che, almeno secondo le mie osservazioni, i giovani non sono gravati da preconcetti negativi nei confronti dei bulgari.

Come valuta l'idea di creare un Istituto nazionale bulgaro di cultura?

È una cosa che va assolutamente fatta. Sempre che non diventi uno strumento per l'accumulazione di poteri, e conseguentemente di qualsiasi altro capitale da parte di alcuni individui e gruppi. In quel caso non sarebbe nazionale.

Intervista di AMELIA LICHEVA

Stiliana Milkova

IL LIBRO: *Storia delle prime volte*, ed. Voland, Roma, ottobre 2022. Una giovane dottoranda si è appena trasferita in Telegraph Avenue, a Berkeley; una traduttrice sta per incontrare il suo autore sul Lungopò di Torino; una ricercatrice attende il fidanzato in Liguria; un professore è alle prese con l'ultimo capitolo del proprio saggio mentre il treno lo porta a Roma; una docente scrive lettere bevendo un Negroni. E ancora altri dottorandi, docenti, scrittori si muovono per le strade di Burgas, le calli di Venezia, tra osterie, treni, bar, alberghi. C'è chi viaggia e chi si ferma a osservare; chi legge, chi scrive, chi traduce... è forse la stessa persona? Le piccole esistenze comunque si compongono e si riflettono l'una nell'altra: sono strumenti di un gioco letterario in cui realtà e finzione si mistificano e si confondono.

L'AUTRICE: Stiliana Milkova è nata in Bulgaria. Professoressa associata di Letteratura comparata all'Oberlin College (USA) e traduttrice, ha scritto questo suo primo libro di narrativa in italiano. Le sue pubblicazioni accademiche includono articoli sulla letteratura italiana, russa e bulgara e la monografia *Elena Ferrante as World Literature*.

Un rettangolo nero

27 aprile 2020

L'ultima volta che l'ho visto non sapevo sarebbe stata l'ultima. Era incorniciato dallo schermo. Il collegamento internet guizzava – sfiatato, estenuato, esausto. Un rettangolo nero invadeva lo sguardo e gli occhi cadevano nel vuoto, cercando di scorgere il quadro che mia madre dipingeva con le parole: il nonno sdraiato sul letto, immobilizzato dall'agonia e dalla paura, la sua voce – il basso da cantante d'opera – inudibile. Il cuore guizzava, il corpo si era arreso. Ho immaginato mia madre e mia nonna sedute accanto a lui, due sentinelle pronte a proteggerlo. Poi all'improvviso lo schermo, il fiato irregolare della connessione, si è spento. La mattina dopo ho saputo che prima di morire mio nonno si era messo a cantare.

La lucina

Sopra i tetti di Torino, tra i seni trasparenti della nebbia, vola una lucina. Quella lucina sono io. Sono una pallina incandescente nell'aria notturna. Vibro, fluttuo, mi abbandono al vento, ballo abbracciata a lui. La mia intensità cambia, vacilla, ma non mi spengo. La mia è una fiamma costante. Si nutre della luce invisibile che riempie i corpi umani – la chiamano amore, speranza, bontà, coraggio, determinazione, ispirazione, generosità – e poi trabocca e si diffonde nell'universo. La colgo io e la riporto a loro, più intensa, più forte. Gradisci un volo? Allora taci e non ti spaventare.

Sbirciamo in quella finestra là. Una donna e una bambina sedute al tavolo. Un bicchiere di vino, una tazza di latte. La donna, lei è la madre, sta parlando. La figlia sembra assorta nel discorso, sta ascoltando con la bocca socchiusa. È tardi, quasi



l'ora di andare a letto, ma loro non hanno voglia di dormire. La madre si alza ed esce dalla stanza. La figlia guarda il cielo dalla finestra. Si avvicinano nuvole gravide di pioggia. La madre rientra con un libro in mano. Si siede di nuovo al tavolo, prende distrattamente il bicchiere di vino, ne beve un sorso. Poi sfoglia il libro. Cerca qualcosa. Lo trova, inizia a leggere. La figlia si avvicina a lei e l'abbraccia. Rimangono così per qualche minuto, poi la madre si asciuga le lacrime, la bambina sorride e guarda di nuovo dalla finestra: le nuvole sono svanite, c'è solo una luna piena e infuocata.

Vieni, vieni, fai presto. Vedi quella minuscola figura laggiù? È un ragazzo. Lo seguo da giorni, da quando è mancato suo nonno. Il ragazzo si aggira per il cortile, ma ha freddo, gli tremano le labbra. Ha dimenticato il giubbotto a casa, ma non c'è tempo per tornare a prenderlo. Ha perso un giocattolo e lo cerca tra i cespugli, guarda nei balconi più bassi, gira la testa in tutte le direzioni. Ha perso l'aeroplano di carta che gli ha fatto il nonno prima di morire. È l'unico ricordo materiale che il ragazzo possiede, e per questo adesso continua ad aggirarsi per il cortile, sempre più agitato e intirizzito. Una piccola fiamma illumina il pavimento intorno a lui. La luce lo scalda e lui, incoraggiato, rinnova la ricerca. Il cuore gli batte forte perché immagina di avvertire la mano del nonno che guida la sua.

Una donna e un uomo camminano lungo il Po. Discutono. Lei si ferma, gli dice qualcosa e poi si volta. Ma lui l'afferra per il braccio e la trascina verso di sé. Sono marito e moglie, hanno un figlio piccolo, sono una famiglia agiata. La moglie l'ha lasciato di recente. Non può più sopportare le grida, gli schiaffi, la violenza. Ha preso il figlio ed è andata da sua madre a Torino. Adesso lui vuole convincerla a tornare a casa. Lei non cambierà

idea, è risoluta. Sa che il bene del figlio richiede il coraggio e la determinazione che le sono sempre mancate. Ma stavolta lei non si arrenderà. L'immagine del piccolo che dorme sereno e felice le dà la forza di liberarsi dal marito. Gli dice “Basta” e se ne va. La accompagniamo fino a casa, illuminandole la strada?

In un palazzo nel quartiere di San Salvario si vede la lampada accesa in una piccola stanza all'ultimo piano. La finestra è aperta nonostante il freddo. Dentro un uomo è chinato sopra un disegno di grandi dimensioni, intorno a lui sulla scrivania sono sparpagliati penne, matite e pennelli, carte e fogli. È un architetto geniale che si rifiuta di usare il computer. Lavora a mano, misura, fa calcoli, disegna, colora. Starà in piedi tutta la notte: tra pochi giorni dovrà consegnare la tesi di laurea magistrale, ma è già in ritardo. A volte gli si chiudono gli occhi, la testa cade sulla spalla, si addormenta per un attimo, ma l'aria gelida che invade la stanza gli fa da sveglia. E la passione per l'architettura lo aiuta a non abbandonare la sua tesi folle: la progettazione di un museo della luce.

Seguiamo quell'uomo che sta attraversando il ponte Rossini? Lo vedo vagare per la città da ore, sempre solo. Si sposta da un locale all'altro, beve un vino bianco qui, un whisky lì, chiacchiera con i camerieri, con gli avventori, lo conoscono tutti, gli vogliono bene. È uno scrittore che adesso torna a casa per buttare giù quello che gli è venuto in mente mentre faceva il giro dei bar. A casa si verserà un altro bicchiere di vino o di whisky, si siederà sul divano, e si immergerà nella trama delle sue osservazioni notturne, nelle rime della vita quotidiana. Magari si addormenterà o magari chiamerà qualche amico oltreoceano per colmare di voci l'appartamento.



Infine sprofonderà nel letto e farà sogni magici: si vedrà bambino giocare a pallone non nel cortile ma nell'aria, veloce come un aeroplano.

Sopra i tetti di Torino, tra le nuvole infiammate dall'alba, vola una lucina. Quella lucina sono io. Divento sempre più luminosa, mi espando e mi riunisco al sole.

Un progetto teatrale italo-bulgaro atteso con trepidazione: *Il Mondo di Castellucci* alla Toplotsentrala di Sofia

ANITA ANGELOVA dialoga con VESELIN DIMOV – Direttore dello spazio culturale e artistico Toplotsentrala e ideatore della rassegna *Il Mondo di Castellucci*

Dal 29 settembre al 3 ottobre si sono tenuti diversi eventi legati all'opera di un'emblematica figura delle arti sceniche, Romeo Castellucci. Siamo in attesa della sua visita in Bulgaria il prossimo anno con lo spettacolo *Bros*. Perché ha scelto questa figura e quali sono state le principali motivazioni per l'allestimento della rassegna *Il Mondo di Castellucci* alla Toplotsentrala?

Veselin Dimov: Qui è il caso di tornare un po' indietro e raccontare come ho scoperto Romeo Castellucci. L'ho scoperto tramite Heiner Goebbels, che avevo invitato nel 2017. Lui appartiene alla generazione tra Robert Wilson e Romeo Castellucci. Se consideriamo Robert Wilson e Pina Bausch in quanto iniziatori dell'avanguardia negli anni '60 e Romeo Castellucci e Jan Faber come gli eredi, allora Heiner Goebbels si trova da qualche parte a metà strada. Lui per primo mi ha mostrato un'opera di Castellucci, *La sagra della primavera* di Stravinskij. Realizzato senza ballerini, ma solo con macchine. Nell'opera viene sincronizzato il movimento di queste macchine che disperdono polvere in getti di varia ampiezza. La cosa curiosa è che questa polvere è composta da ossa di animali macinate. Questo mi aveva colpito molto e ha fatto sì che ricordassi il suo nome. Allora avevo letto che secondo lui è molto difficile per il movimento umano catturare le deviazioni di questa musica per quanto è espressiva. Ecco perché aveva deciso di rinunciare alla presenza umana e di scommettere sulla macchina. Romeo Castellucci è un ottimo esempio di come sia possibile avere un contesto teatrale e un forte effetto sullo spettatore anche senza presenza umana sul palco. In quel periodo m'intrigava capire se era possibile fare teatro senza attori, poiché secondo la definizione di Peter Brook teatro significa un interprete e uno spettatore. Proprio per questo Heiner Goebbels mi ha fatto vedere Castellucci. Da quella volta ho iniziato a seguire il lavoro di Castellucci e mi sono reso conto che è estremamente prolifico. Ha all'attivo circa 100 opere teatrali a soli 62 anni. In un'intervista con Georgi Tošev Castellucci ha affermato che per i prossimi 4-5 anni ha progetti molto chiari e impegnativi su quello che ha intenzione di fare, dopodiché vuole sorprendersi in modo radicale con qualcosa riguardante gli animali o il cinema. Durante la pandemia di Covid sono riuscito a guardare molti estratti delle sue produzioni, che mi hanno davvero impressionato. Una volta entrato nel mondo di Castellucci ho iniziato a guardare anche i suoi spettacoli di lirica, che mi hanno profondamente affascinato. A dire il vero non sono un grande appassionato, ma gli allestimenti di Castellucci sembravano aprire davanti a me una nuova dimensione dell'opera lirica che non credevo fosse possibile. Compie il suo approccio verso quest'arte con una certa libertà, ad esempio incorporando musicalmente produzioni che non sono state scritte per spettacoli teatrali. *La Passione secondo Matteo* di Bach oppure il *Requiem* di Mozart, per citarne qualcuna.

In seguito la Toplotsentrala ha subito un'evoluzione e io ho iniziato a cercare grandi nomi di artisti intriganti che hanno già lasciato il segno. Sono quindi comparsi i nomi di Sasha Waltz, Jan Faber e Castellucci. Un mio amico mi ha messo in contatto con il manager di Castellucci e in questo modo ho contattato lui in persona. Gli abbiamo raccontato della Toplotsentrala e poi siamo arrivati al punto in cui mi hanno invitato alla prima di *Bros* a Bologna nel 2021. Questa è stata un'esperienza molto potente e sconvolgente per me. Si tratta di uno spettacolo pensato per poter essere portato in giro. Oltre alle macchine ci sono anche le persone. Lo spettacolo inizia con un uomo anziano, finisce con un bambino, e vi prendono parte 23 poliziotti. È importante dire che il bambino e i poliziotti vengono scelti nel paese in cui viene allestito lo stesso spettacolo. In pratica Castellucci viaggia con la sua troupe, l'uomo anziano e due macchine. Sul posto si lavora con un bambino e 23 uomini, e la maggior parte di loro devono essere attori non professionisti. Per prima cosa s'incontrano con Romeo Castellucci, poi firmano un contratto accettando determinate regole. Il giorno dopo c'è l'incontro con la sua troupe e il terzo giorno sono già sul palco. Lo spettacolo è davvero molto impressionante e mette in scena la filosofia di Castellucci del teatro totale e come questo dovrebbe influenzare tutti i centri contemporaneamente. Lo spettacolo presenta diverse visioni e immagini molto forti, alcune delle quali inquietanti. Questo perché sono associati al totalitarismo, alla nascita del fascismo, alle ideologie di destra. Lo stesso succede nella maniera in cui la macchina e l'uomo interagiscono. È

collegato anche a personalità di culto come Beckett, e per certi versi assomiglia a un rituale segreto. Uno spettacolo estremamente stratificato e complesso, che ho visto due volte e la seconda mi ha colpito ancora di più. Tutto questo mi ha portato a pensare che sarebbe bene portare questo spettacolo in Bulgaria. Per ottenere la sua presenza di due giorni qui, in carne e ossa, mi ci sono voluti circa due anni.

Prima di *Bros* ho visto l'installazione *Terzo Reich*, la quale ha ugualmente avuto un forte impatto su di me. Poi è nata l'idea di far arrivare Castellucci in due fasi, dato che poche persone in Bulgaria conoscono la sua figura. La prima è stata conoscitiva, e cioè quello che è già successo tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre. In quell'occasione abbiamo proiettato il film *Teatron*, un documentario che descrive il suo lavoro. Successivamente abbiamo proiettato la trilogia della *Divina Commedia*, una delle sue produzioni più grandi, realizzata nel 2008 per il festival di Avignone. La performance stessa è molto radicale e impattante.

Terminata la prima fase, adesso iniziamo a prepararci per la seconda, e cioè l'allestimento di *Bros*. Lo spettacolo andrà in scena due volte alla fine di maggio 2023. I giorni sono il 25 e 29 maggio, quando arriverà lo stesso Romeo Castellucci e si svolgeranno le prove che vi ho illustrato. Particolarmente caratteristico di Castellucci è il suo lavoro con il compositore Scott Gibbons, le cui sonorità sono una parte sostanziale sia di *Terzo Reich* che di *Bros*.

Perché è importante secondo lei la presenza di Romeo Castellucci nella realtà bulgara?

Veselin Dimov: Penso che la realtà teatrale bulgara abbia molte lacune nei confronti dei grandi artisti mondiali con i quali non abbiamo avuto contatti diretti. Per questo motivo ammiro il fatto che Robert Wilson abbia recitato qui al Teatro Nazionale, e ora Jernei Lorenci. La cosa importante è che lavorano con artisti bulgari. Credo che questo sia ancora più prezioso dell'ospitare una performance di un grande regista, che recita e se ne va. È molto più prezioso fare qualcosa insieme agli artisti bulgari, di modo che possano vedere e sperimentare un altro approccio teatrale. Ecco perché è bene mostrare un tipo di teatro più politico, più sociale, con un atteggiamento estremo e radicale. Un teatro che non si preoccupa se annoia o insulta lo spettatore. Questo è un qualcosa di cui il teatro bulgaro ha bisogno. Perciò qui alla Toplotsentrala abbiamo realizzato uno spettacolo con la coreografia di Sasha Waltz. Adesso stiamo progettando qualcosa di simile con Jan Faber e Romeo Castellucci. In questo modo gli artisti e il pubblico bulgaro si avvicinano a una maniera diversa di concepire il teatro. Tutto questo non può che arricchire il paesaggio qui, oltre che ispirare.

A parte lo spettacolo *Bros* a maggio del prossimo anno, Romeo Castellucci tornerà in Bulgaria per altri motivi?

Veselin Dimov: Lo spero tanto. A proposito, non solo Romeo Castellucci, ma tutta la sua famiglia è molto interessante. Anche l'ex moglie e la sorella sono artiste. Lavorano con la danza, con i bambini, con le arti visive. Potremmo continuare con qualcosa realizzato da sua sorella. Ad ogni modo da ogni cosa ne nasce un'altra. Noi abbiamo fatto il primo passo e abbiamo avuto un'ottima impressione dalla troupe di Castellucci che è stata qui. Georgi Tošev ha realizzato una bellissima intervista a Romeo Castellucci il

giorno prima dell'inizio di questa rassegna, che abbiamo battezzato *Il mondo di Castellucci*. Ora siamo in attesa della fase successiva, e vedremo cosa ci aspetta dopo. La sua filosofia è davvero molto diversa. Lui, così come Heiner Goebbels, crede che ogni componente dello spettacolo teatrale sia ugualmente importante. Nel teatro classico il soggetto principale è l'attore, che è al centro e a cui tutto obbedisce, mentre per loro tutti gli altri elementi sono ugualmente importanti. Questo ricorda il sistema filosofico Zen, dove nulla viene definito più importante di altro. Tutto viene recepito nel suo insieme, in cui i singoli elementi sono assolutamente equivalenti e comunicano tra loro.

Come si è avvicinato alla selezione delle opere? Qual è stata l'idea principale che l'ha portato a proiettare esattamente *Teatron*, *Divina Commedia* e la videoinstallazione-performance *Terzo Reich*?

Veselin Dimov: La professoressa Kamelija Nikolova ha menzionato durante la conferenza dopo *Teatron* che quest'opera, la trilogia, è quella in cui Castellucci è più concentrato e dà il meglio di sé. La definirei davvero un'opera concettuale che sorprende molto e porta la percezione teatrale a un punto di pericolo in cui non sai cosa accadrà l'attimo dopo. Ogni momento hai la sensazione che stia succedendo qualcosa di pericoloso e non sai come continuerà. Il che è difficilissimo da creare sul palco. Richiede enorme coraggio, fiducia e persino una sorta di follia da parte del regista. Per entrare in territori pericolosi dove nulla è certo, non si sa cosa accadrà. Un regista può sempre salvarsi attraverso elementi familiari e calmare così l'ansia che ognuno di noi prova quando si trova in un territorio ignoto, pericoloso e in cui la morte può balzare fuori da qualunque angolo.

A maggio del prossimo anno dobbiamo aspettarci questo ignoto?

Veselin Dimov: Sì. Penso che l'impatto sarà molto forte, perché la sala principale della Toplotsentrala è molto più piccola di quelle in cui lo spettacolo *Bros* è stato allestito finora. Lo stesso vale per *Terzo Reich*, che c'è già stato. Quando ho visto *Bros*, lo spettacolo era stato allestito in un teatro classico, tipo d'opera, con molti palchetti. In qualche modo il palco è visto dall'alto, a una distanza di circa sei metri dalla prima fila. Penso che qui l'impatto sarà ancora più forte per via dell'intimità che si creerà nella nostra sala, la cui prima fila non dista più di un metro dal palco. E cioè qui sarà tutto molto più concentrato, e questa scatola nera che c'è da noi, la buona acustica del suono e il potente sistema audio che abbiamo rispetto alle dimensioni della sala penso creeranno un effetto molto forte. Questo aiuterà a capire la performance, che è senza parole. È un teatro d'immagini, d'interazione delle persone con gli oggetti tra loro. È semplicemente un viaggio attraverso il mondo visivo di Castellucci che, in modo analogo a Tarkovskij e David Lynch, ricrea un mondo in cui affondi, che acuisce i tuoi sensi e in cui non sai cosa accadrà, e ciò a volte fa molta paura. Sono davvero impaziente per l'allestimento di *Bros* qui. Penso che sarà un'esperienza indimenticabile.

Intervista di ANITA ANGELOVA



на стр. 16

15

Данте в университетите

от стр. 15